

Rassegna del 06/04/2014

<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	repubblica.it	0 Lo sport e Roma 2024 il silenzio di Matteo Renzi	...	1
<i>CONI</i>	Avvenire	11 Anti-pedofilia. Il certificato penale serve soltanto per i nuovi assunti - Certificato antipedofilia: obbligo solo per i nuovi assunti	<i>Ferrario Paolo</i>	3
<i>CONI</i>	Gazzetta di Mantova	13 Scuole in tilt per il certificato - Norma anti-pedofilia Il certificato penale manda le scuole in tilt	<i>Corradini Nicola</i>	4
<i>SPORT E FISCO</i>	Messaggero	16 Sportello fisco - Cinque per mille, istruzioni per l'uso	<i>Franceschi Oliviero</i>	7
<i>SPORT E SALUTE</i>	Corriere della Sera	50 Strategia ed esercitazioni per evitare altri «casi Morosini»	<i>Bazzi Adriana</i>	8
<i>SPORT E SALUTE</i>	Corriere della Sera	50 Prevenzione a distanza per i cardiopatici grazie ai progressi della telemedicina	<i>A.Bz.</i>	10
<i>SPORT E SALUTE</i>	Corriere della Sera	51 Ora la mappa dei defibrillatori	<i>Corcella Ruggiero</i>	11
<i>SPORT E SALUTE</i>	Corriere della Sera	51 Il caos (e il business) della formazione Regole diverse in ciascuna regione	<i>R.Co.</i>	14
<i>PESI</i>	Gazzetta dello Sport	37 Pagliaro e Scarantino La Sicilia regge l'Europa	<i>Battaglia Simone</i>	15
<i>PESI</i>	Corriere dello Sport	20 In breve - Pesi - La Pagliaro bissa l'oro europeo	...	16

SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Lo sport e Roma 2024 il silenzio di Matteo Renzi



Matteo Renzi (lapresse)

Matteo Renzi, pur essendo uno sportivo (ex calciatore e pure ex arbitro), di sport sinora non si è ancora interessato: in carica dal 22 febbraio, non ha dato la delega né al sottosegretario Delrio, che si ne era già occupato con Enrico Letta, né ad un altro dirigente che ha esperienza di sport (si era fatto anche il nome dell'ex assessore fiorentino Eugenio Giani che fa parte del Consiglio nazionale del Coni). E Renzi non ha trovato sinora il tempo nemmeno di ricevere Giovanni Malagò a Palazzo Chigi: forse lo farà la prossima settimana. Il governo Letta era stato più attivo: non solo aveva licenziato la legge sull'impiantistica, con la collaborazione del Coni, ma il premier era stato anche a Sochi a perorare la causa di Roma 2024. Di recente sia Malagò che il rettore Fabio Pigozzi hanno fatto un'importante opera di lobby a Kuwait City: ma è necessario l'appoggio del governo. Solo così il Coni potrà uscire allo scoperto.

Il comitato olimpico Usa, ad esempio, il 3 maggio deciderà quale città candidare: ci sono addirittura 6-7 città interessate. San Diego si è appena aggiunta a Washington, New York, Los Angeles, eccetera. C'è fermento anche in altre parti del mondo: ad esempio Durban (Sudafrica) potrebbe candidarsi. Il sindaco di Berlino vorrebbe in corsa anche la città tedesca. Si era parlato anche di Parigi, ma al momento pare non ci siano conferme. Per il principio dell'alternanza (Rio 2016, Tokyo 2020), dovrebbe toccare ad una città europea.

Ma il Cio, si sa, è strano. Gli Usa sono già stati bocciati con Chicago, eppure si era mosso, e "speso", lo stesso Obama. Roma in questo periodo è ridotta in condizioni pietose: il sindaco Ignazio Marino sembra poco interessato ad una candidatura olimpica. Non ne parla più. C'è ancora tempo, d'accordo, per ufficializzare la scelta, il Cio ha grande rispetto del Coni, ma si rischia di perdere il passo, di farci scavalcare da altre candidature. E l'appoggio del governo, ovviamente, è decisivo. Malagò aspetta. Con pazienza. Ma Renzi per ora ha altro da pensare e sembra ignorare lo sport. Tra l'altro, gira voce di un taglio (consistente) ai contributi dello Stato: sinora il Coni si è garantito 411 milioni all'anno e lo stesso Mario Monti, non proprio uno... sportivo, aveva confermato la cifra. Ma tocca tocca a Renzi.

Calcio femminile, adesso tocca a Tavecchio...

Storico risultato per il calcio femminile: la Nazionale under 17 ha chiuso al terzo posto il campionato del Mondo Fifa in Costa Rica. Nella finale per il bronzo, giocata nella notte allo Estadio Nacional di San

Josè, le azzurrine di Enrico Sbardella si sono imposte ai calci di rigore sul Venezuela al termine di una gara avvincente, ricca di gol e giocata a viso aperto da entrambe le squadre, conclusa con il risultato di 4-4 alla fine dei regolamentari (6-4 dopo i tiri dal dischetto). Ora la... palla passa a Carlo Tavecchio, presidente della Lega Nazionale Dilettanti: il calcio femminile va rilanciato, anzi lanciato. Ci sono alcuni progetti ed è arrivato il momento di tirarli fuori. Altre Nazioni europee ci hanno tracciato la rotta: bisogna puntare ad una forte operazione d'immagine e "legare" il calcio femminile ai grossi club, per avere sponsor, tifosi e visibilità anche televisiva.

(05 APRILE 2014) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-pedofilia

Il certificato penale
serve soltanto
per i nuovi assunti

FERRARIO A PAGINA 11

Il caso. Certificato antipedofilia: obbligo solo per i nuovi assunti

La legge non si applica al volontariato né a colf e baby-sitter. «Le scuole non devono fare proprio nulla», assicura l'Associazione dei presidi And. Però, il Tribunale di Genova ieri è stato sommerso di richieste

PAOLO FERRARIO
MILANO

Sarà anche frutto di un «allarmismo che non ha ragion d'essere», come hanno detto ieri funzionari del Ministero della Giustizia. Certo è che l'entrata in vigore del decreto legislativo 30 del 2014, prevista per oggi, sta provocando disagio e preoccupazione tra i cittadini e le imprese. A Genova, il Tribunale ha ricevuto migliaia di richieste di certificati in poche ore. Attuazione della direttiva europea 2011/93/UE contro gli abusi sessuali sui minori e per il contrasto alla pedofilia, la norma prevede l'obbligo, per i datori di lavoro, di chiedere a tutti i neo-assunti a diretto e costante contatto con bambini e adolescenti, il certificato del casellario giudiziale per verificare l'eventuale presenza di condanne per reati di pedofilia a loro carico. In un primo momento, sembrava che quest'obbligo ricadesse anche sulle associazioni di volontariato (per esempio le società sportive) e soltanto una successiva precisazione del Ministero lo ha escluso. Ma c'è voluta la mobilitazione del mondo dello sport dilettantistico, con alla testa il presidente del Coni, Giovanni Malagò. L'obbligo, insomma, vale soltanto per i nuovi «rapporti di lavoro» e quindi non si applica a chi è già sotto contratto. Per i neo-assunti, il certificato, spiegano sempre dal Ministero della Giustizia, va chiesto «prima di stipulare il contratto di lavoro

ro e quindi prima dell'assunzione». Per il periodo di tempo che intercorre tra la presentazione della domanda al Tribunale e la consegna del certificato («Pochi giorni», assicurano sempre dal Ministero), il lavoratore può produrre un'autocertificazione con cui dichiarare l'assenza di condanne a suo carico per reati contro minori.

Niente certificato anti-pedofilia nemmeno per le colf e le baby sitter, come invece inizialmente aveva temuto la Assindatcolf (l'associazione sindacale dei datori di lavoro dei collaboratori domestici). Trattandosi di un rapporto fiduciario, ciascuno potrà decidere come meglio regolarsi.

Dalla novità sono, infine, esclusi anche i bidelli e i professori già assunti. A questo proposito, ieri l'Associazione nazionale dei presidi (And), ha diffuso una nota. «Le scuole non devono fare proprio nulla – si legge – se non essere particolarmente attente per quanto riguarda la documentazione dei supplenti annuali e temporanei, per i quali l'obbligo di produrre i documenti di rito si rinnova con il primo rapporto di impiego stipulato dopo l'aggiornamento periodico delle graduatorie in base alle quali sono nominati».

Nonostante tutte le precisazioni, ieri il Tribunale di Genova è stato lo stesso preso d'assalto dalle richieste di certificati, tanto che è dovuto intervenire direttamente il procuratore capo, Michele Di Lecce, per riportare la calma. Fino a domani, ha precisato, «non potrà essere rilasciato nessun certificato» perché il decreto non è ancora entrato in vigore. «Non scade nulla – ha precisato – semmai inizia qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE NORME ANTI PEDOFILIA

Scuole in tilt per il certificato

Il tribunale tempestato di richieste di chiarimento dei presidi

Il cosiddetto certificato anti-pedofilia, che avrebbe dovuto dare maggior tranquillità a tutti, alla fine ha generato una gran confusione non solo nelle società sportive e nel volontariato (religioso e non) ma persino e soprattutto in una delle principali articolazioni dei servizi fondamentali dello Stato, l'istruzione pubblica.

Norma anti-pedofilia Il certificato penale manda le scuole in tilt

Tribunale tempestato da richieste di chiarimento dei presidi
Il ministero della giustizia: obbligo solo per i nuovi assunti

di Nicola Corradini

Il cosiddetto certificato anti-pedofilia, che avrebbe dovuto dare maggior tranquillità a tutti, a partire dai genitori dei ragazzini che passano tra scuola, attività sportive e in altri luoghi ricreativi (ad esempio gli oratori) diverse ore a contatto con adulti, alla fine ha generato una gran confusione non solo nelle società sportive e nel volontariato (religioso e non) ma persino e soprattutto in una delle principali articolazioni dei servizi fondamentali dello Stato, l'istruzione pubblica.

Il decreto entra in vigore oggi e anche a Mantova i presidi hanno tempestato di telefonate il Tribunale per ottenere informazioni su costi e tempi per ottenere il certificato penale dei dipendenti. Il problema è che le incertezze interpretative del decreto che obbliga i datori di lavoro a richiedere a partire da domani il certificato penale (in relazione ai soli eventuali reati di natura sessuale) ai dipendenti che operano in stretto e continuativo contatto con minori, hanno portato i presidi a chiedere (invano)

precise istruzioni all'amministrazione scolastica.

«Il certificato va chiesto a tutti i supplenti, quelli annuali e quelli chiamati per pochi giorni? Dobbiamo chiederli anche ai dipendenti di ruolo (insegnanti, bidelli, personale amministrativo) che magari avevano prodotto autocertificazioni? E con i vari collaboratori esterni o con il personale delle aziende che gestiscono le mense o altri servizi come dobbiamo comportarci?» si chiede il presidente di Aisam e dirigente dell'Ic di San Giorgio, Ugo Zavanella, per far capire tutte le incertezze prodotte da un decreto che ha tempi strettissimi di esecuzione.

I presidi lamentano anche la circostanza che il Ministero della pubblica istruzione non ha emanato circolari interpretative specifiche per il complicato mondo della scuola.

«Ho chiesto istruzioni all'ufficio legale della direzione scolastica regionale qualche giorno fa - spiega Valerio Lazzari, preside del Comprensivo Mantova 2 - ma non ho ancora ottenuto risposte».

Un caos che ha spinto lo stesso Ministero alla giustizia a fare dei chiarimenti ieri pomeriggio. Si arriva addirittura a precisare «la non retroattività della norma».

Cosa significa? Sono le stesse fonti ministeriali a spiegarlo: l'obbligo di presentare un certificato anti-pedofilia non si applica a colf e baby-sitter, né al mondo del volontariato vale solo per i dipendenti che verranno assunti dal giorno di entrata in vigore della norma, in poi.

Un chiarimento che potrebbe aprire forti perplessità: che senso ha emanare un decreto che combatte la piaga della pedofilia se questo non viene applicato alla stragrande maggioranza degli operatori a stretto e continuativo contatto con i



minori?

L'Associazione nazionale presidi (Anp) in un comunicato, ha invitato le scuole a non cadere nel panico: «Il certificato è prodotto obbligatoriamente da tutti i pubblici dipendenti all'atto dell'assunzione». Ma in un mondo dove i supplenti (quindi senza certificato) sono una quota significativa del personale, i dubbi restano.

Il Coni protesta «Attività sportive a rischio blocco»



Il certificato anti pedofilia, che scatta oggi, ha mandato nel panico anche le società sportive giovanili. Il problema è legato alle tempistiche: è impossibile reperire la documentazione (da richiedere in tribunale) entro i termini indicati. Per ogni squadra giovanile ci sono almeno un allenatore, un accompagnatore, un dirigente della società. Tutti questi soggetti sono tenuti a presentare il documento. Impossibile farlo già da oggi. Il Coni, tramite il presidente Giovanni Malagò, ha richiesto ufficialmente una moratoria: «Si rischia di bloccare l'attività di 100mila associazioni sportive, al di là di nuovi costi che vanno a gravare addirittura su chi fa volontariato. Spero si possa prevedere una fase di moratoria, almeno per consentire alle associazioni sportive di concludere la stagione e nello stesso tempo di dar loro il tempo per adeguarsi a una norma giusta ma inattesa». Un intervento sposato in pieno dal delegato provinciale Giuseppe Faugiana: «Impensabile che le società si adeguino in tempi così stretti».



Entra in vigore oggi la certificazione anti pedofilia. Il ministero costretto a chiarire le ambiguità del decreto

Sportello fisco

Cinque per mille, istruzioni per l'uso

Oliviero Franceschi

È partita anche quest'anno la campagna del "cinque per mille" ovvero la possibilità di destinare una quota (pari appunto al 5 per mille della propria Irpef) a sostegno del volontariato, delle Onlus, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano in settori di interesse sociale, al finanziamento della ricerca scientifica e dell'università, al finanziamento della ricerca sanitaria, al sostegno delle attività sociali svolte dal proprio Comune di residenza, al sostegno delle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni, al finanziamento di enti che svolgono attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

Gli enti interessati devono presentare la domanda entro il prossimo 7 maggio 2014 esclusivamente per via telematica, attraverso i servizi Entratel o Fisconline oppure tramite gli intermediari autorizzati. Ricordiamo che verificata la presenza dell'associazione nell'elenco di appartenenza, i rappresentanti degli enti dovranno inviare entro il 30 giugno prossimo una dichiarazione sostitutiva attestante il perdurare dei requisiti per ottenere il beneficio, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, alla Direzione Regionale dell'Agenzia territorialmente competente. Per l'invio si può utilizzare anche la posta elettronica certificata. Gli indirizzi Pec delle direzioni regionali, come pure quelli postali, sono disponibili sul sito Internet dell'Agenzia delle Entrate. Stessa procedura per le associazioni sportive, che però invieranno le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà all'ufficio del Coni nel cui ambito territoriale si trova la sede legale dell'associazione.

Tutti i beneficiari del 5 per mille dovranno redigere (entro un anno dall'incasso del contributo) e trasmettere, entro 30 giorni dalla data ultima per la compilazione, uno specifico rendiconto con l'indicazione precisa di come sono state impiegate le somme percepite. Gli enti che hanno ricevuto importi inferiori ai 20mila euro non devono trasmettere il rendiconto, ma soltanto redigerlo e conservarlo per dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute

medicina dossier

Responsabilità organizzativa Medici rinviati a giudizio per la tragedia del calciatore del Livorno, ma è il sistema nel suo complesso a essere chiamato in causa

Strategia ed esercitazioni per evitare altri «casi Morosini»

Se il cuore si ferma in campo tutti devono sapere che cosa fare

Planificazione

Perché bisogna razionalizzare gli interventi contro l'arresto cardiaco



Lo screening cardiologico degli sportivi non individua tutte le situazioni di rischio

Il 14 aprile 2012, al 31' di Pescara-Livorno, girone di ritorno del campionato di serie B, Piermario Morosini, 24 anni, centrocampista del Livorno, si accascia a terra per un'improvvisa crisi cardiaca. Accorrono i medici, arriva l'ambulanza che lo porta in ospedale, ma il calciatore muore alle 16.45. La causa, come ha stabilito poi l'autopsia, era stata una *cardiomiopatia aritmogena* di probabile origine congenita.

A quasi due anni di distanza tre medici, Manlio Porcellini del Livorno, Ernesto Sabatini del Pescara e il medico del 118 in servizio quel giorno allo stadio Adriatico, Vito Molfese, sono stati rinviati a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale locale, Luca De Ninis con l'accusa di omicidio colposo: avrebbero dovuto usare il defibrillatore semi-automatico disponibile allo stadio, ma non l'hanno fatto.

I presunti responsabili sono stati trovati e il processo è fissato per il primo dicembre prossimo.

Questo però non basta: può servire a tranquillizzare le coscienze, ma non è sufficiente per impedire che queste situazioni si ripresentino.

Il problema di fondo diventa, allora, capire come si possono evitare.

«Eventi di questo tipo sono piuttosto rari — spiega Paolo Gregorini, anestesista e rianimatore all'Ospedale Maggiore di Bologna e Presidente dell'Associazione Obiettivo Responsabilità — ma, fra gli sportivi e gli atleti, sono due o tre volte più frequenti che nella popolazione normale. In età giovanile, al di sotto dei 35 anni, sono provocati da cardiomiopatie misconosciute, mentre, in età superiore, da cardiopatie ischemiche. Quando parliamo di emergenze mediche in ambito sportivo non dobbiamo poi dimenticare che anche gli spettatori possono andare incontro a problemi cardiaci. Complici l'eccitazione, le emozioni e magari il freddo. Ne dobbiamo tenere conto nell'organizzazione dei soccorsi».

Uno studio effettuato dalla Regione Veneto ha segnalato un'incidenza della morte improvvisa di 2,3 per 100 mila atleti all'anno.

Ma si possono individuare le persone a rischio? In molti casi sì, grazie anche al fatto che in Italia, a differenza di altri Paesi, lo screening medico per l'attività sportiva prevede

anche un elettrocardiogramma. Questo tipo di valutazione ha permesso di ridurre, in circa vent'anni (dal 1979 al 2004), del 90 per cento la mortalità fra gli atleti.

Lo screening, tuttavia, non è in grado di individuare tutte le situazioni a rischio, come ha dimostrato il caso Morosini e, ancora, quello del pallavolista Vitor Bovolenta e del nuotatore olimpionico Dale Oen. Ecco perché occorre sempre essere preparati ad affrontare l'emergenza ed evitare gli errori. Come?

«Nella prevenzione di questi eventi — dice Gregorini — è indispensabile considerare due elementi. Il primo riguarda il personale sanitario e l'altro l'organizzazione, e le responsabilità vanno cercate in queste due direzioni. Spesso chi rimane con il cerino in mano è il medico, ma anche l'organizzazione può avere le sue colpe. Non esiste soltanto una responsabilità personale, ma anche una responsabilità di sistema».

Va da sé che quando si vuole intervenire per evitare gli errori occorre agire su queste due componenti: i singoli professionisti e l'organizzazione.

Ed è di questo che si occupa l'Associazione Obiettivo Re-

sponsabilità, nata nel 2013 a Bologna per volere di un gruppo di medici, avvocati, giuristi ed esperti di organizzazione sanitaria per affrontare e definire la responsabilità di sistema in ambito sanitario (<http://www.obiettivoresponsabilita.it>)

«I professionisti devono essere, innanzitutto, preparati — continua Gregorini —. Al giorno d'oggi non bastano un titolo di studio e normali conoscenze mediche per affrontare situazioni di emergenza. È indispensabile un'esperienza che va maturata nei reparti di terapia intensiva o in pronto soccorso, oppure frequentando corsi e partecipando a simulazioni. Il singolo professionista ha la responsabilità di provvedere al suo aggiornamento professionale, ma anche l'organizzazione deve verificarne i requisiti prima di affidargli un incarico».

Per evitare, dunque, nuovi casi Morosini il primo punto è promuovere la formazione dei professionisti.

Il secondo punto riguarda l'organizzazione: un medico può anche essere preparato, ma se non ha il supporto di quest'ultima rischia di sbagliare.

«L'elemento fondamentale è l'esercitazione — dice Gregorini — e l'esempio è quello dei sistemi ad alta affidabilità: prendiamo una portaerei o una centrale nucleare, ambienti ad altissimo rischio di incidente. Il personale viene ben addestrato e, nell'emergenza, tutti sanno già come comportarsi. Occorre esercitarsi a freddo a gestire situazioni "calde": solo così si può agire in automatico anche sotto stress. Ed evitare gli incidenti».

Il concetto di responsabilità dell'organizzazione, finora scarsamente preso in considerazione, si sta facendo strada anche in ambito giuridico e può portare a un cambiamento culturale utile per prevenire gli errori in sanità.

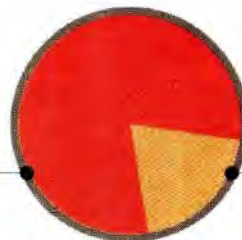
Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 mila

I casi di arresto cardiaco ogni anno in Italia

di questi



L'80%
avviene a domicilio

Il 20%
avviene in strada o in ambienti pubblici

70%

GLI ARRESTI CARDIACI CHE AVVENGONO IN PRESENZA DI TESTIMONI



Solo nel 15% dei casi la rianimazione cardiopolmonare viene iniziata immediatamente da qualcuno dei presenti



5 minuti
Il tempo massimo entro cui intervenire col defibrillatore per evitare gravi danni neurologici

NELLO SPORT

592

LE MORTI IMPROVVISE CARDIACHE IN AMBITO SPORTIVO IN ITALIA

dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2012

GLI SPORT COINVOLTI MAGGIORMENTE

- Calcio e calcetto
- Fitness
- Ciclismo
- Sci
- Podismo
- Tennis

Salute

medicina dossier

Allerta Piccoli dispositivi controllano il battito e segnalano le anomalie

Prevenzione a distanza per i cardiopatici grazie ai progressi della telemedicina

La sfida futura è quella della telemedicina preventiva: la possibilità, cioè, di prevedere e prevenire un infarto in una persona che già soffre di cuore, grazie a "registratori" che permettono di misurare i cosiddetti parametri fisiologici del paziente come la pressione del sangue, l'attività cardiaca o la glicemia, per 24 ore al giorno, sette giorni su sette. Registratori collegati a un telefono cellulare capace di trasmettere i dati a una centrale operativa dove i medici possono leggerli, interpretarli e, poi, intervenire. Alcuni dispositivi esistono già: uno di questi si chiama BodyGuardian, una guardia del corpo appunto, pensato per i pazienti cardiopatici alla Mayo Clinic di Rochester, una delle istituzioni mediche più prestigiose degli Stati Uniti. «Si tratta di un piccolo dispositivo a batteria — spiega Marcello Ruspi, chirurgo vascolare, che ha importato questa tecnologia a Milano, al Centro medico San Pietro di cui è direttore sanitario — che viene fissato sul torace mediante un cerotto anallergico ed è in grado di registrare l'elettrocardiogramma (e altri parametri come la frequenza cardiaca e respiratoria) e di inviare i dati alla centrale operativa secondo diverse modalità. Ogni ora, per esempio, o nel caso il dispositivo rilevi qualcosa di irregolare, oppure su richiesta del paziente stesso se non si sente bene». Il BodyGuardian, per ora viene, utilizzato soprattutto in pazienti che hanno aritmie cardiache o hanno subito un intervento di cardiocirurgia o soffrono di scompenso cardiaco (e sono, quindi, a rischio di disturbi del ritmo). Ma in un

prossimo futuro potrebbe essere in grado di rilevare, sempre nei cardiopatici, una particolare alterazione dell'elettrocardiogramma (il cosiddetto *sottoslivellamento del tratto ST*), spia di una sofferenza del miocardio che può portare all'infarto. Questo dispositivo, che ha avuto l'approvazione della Food and Drug Administration (Fda), l'ente americano per il controllo di farmaci, dispositivi medici e cibi, è uno dei sistemi di monitoraggio medico a distanza più innovativi, anche perché lascia libero il paziente di muoversi.

Ma la telemedicina può offrire molte altre soluzioni. Sempre nell'ottica di assistere al meglio il paziente e anche in quella della riduzione dei costi della sanità. Una di queste è il monitoraggio a distanza di certe situazioni come il diabete o la fibrillazione atriale (una condizione in cui il cuore non batte regolarmente e che determina la formazione di trombi: questi ultimi dal cuore possono arrivare al cervello e provocare ictus; ecco perché il paziente deve essere trattato con anticoagulanti) sempre attraverso speciali dispositivi. Nel primo caso misurano la glicemia e permettono di aggiustare in "tempo reale" la terapia. Nel secondo rilevano i parametri della coagulazione del sangue (attualmente chi soffre di fibrillazione atriale deve recarsi ai centri Tao, per il monitoraggio della terapia anticoagulante orale) e, anche qui, rapidamente e senza dispendio di tempo e di soldi, danno indicazioni per eventuali modifiche del trattamento.

A. Bz.

abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute

Dispositivi salvavita Programmi di solidarietà e del Ministero per diffonderli

Ora la mappa dei defibrillatori

Ormai sul territorio migliaia di apparecchi

L'Inail «premia» le aziende previdenti

L'adozione di defibrillatori semiautomatici (Dae) e l'organizzazione di corsi Blsd (Basic life support defibrillation) per insegnare ai dipendenti le manovre da compiere in caso di arresto cardiaco consentiranno alle aziende di fruire dello «sconto per la prevenzione» (facilitazioni sugli oneri) da parte dell'Inail (che ha stanziato a questo scopo 307 milioni di euro). Defibrillatori e corsi rientrano infatti tra gli interventi per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro. Informazioni su www.inail.it

Una valanga di defibrillatori. Ai tremila che le Regioni hanno acquistato grazie agli otto milioni di euro stanziati dal decreto ministeriale 18 marzo 2011 ("Diffusione dei defibrillatori automatici esterni", la somma serve anche per la manutenzione, la formazione e le campagne di informazione), ogni giorno se ne aggiungono decine e decine donati in ogni città. In base a un conteggio (approssimativo) che abbiamo estrapolato da Internet, dal giugno dell'anno scorso sono quasi duemila gli apparecchi salva-vita regalati ad associazioni sportive, scuole, palestre, forze dell'ordine ed enti vari. La campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi di Trenta Ore per la Vita Onlus, da sola, ha permesso, di donare circa 1.159 defibrillatori in tutta Italia.

Le morti sul campo di Piermario Morosini e Vigor Bovolenta hanno smosso le coscienze dando il via a una vera e propria gara di solidarietà (qualche "malevolo" ci vede anche la sollecitazione delle aziende produttrici di defibrillatori).

«Il problema — osserva Erga Cerchiari, presidente uscente dell'Italian Resuscitation Council, associazione di medici e infermieri che si occupa di promuovere la lotta alla morte cardiaca improvvisa e di diffondere la cultura dell'emergenza sanitaria — è che non sappiamo quanti siano i defibrillatori in Italia e, al di fuori delle centrali operative del 118, nessun altro sa dove siano. Soprattutto, non lo sa il comune cittadino. Manca una regia. Ci vorrebbe un contenitore unico delle informazioni accessibile a

tutti e magari una app che ti indichi l'ubicazione degli apparecchi». Al ministero della Salute ritengono che presto sarà possibile avere il quadro della situazione a livello centrale: «Gli otto milioni stanziati nel 2011 sono stati divisi in più tranche — spiega Angela Panuccio, referente per l'Area emergenza-urgenza della Direzione generale Programmazione Sanitaria —. Tutte le Regioni hanno presentato un proprio Piano. Sulla base della loro attuazione dei Piani, stiamo erogando i finanziamenti. Anche se qualcuna è rimasta più indietro, entro fine giugno le Regioni dovranno mandarci la relazione finale in modo da ottenere l'ultima tranche. Ci aspettiamo così una fotografia di tutto quanto è stato fatto. Però lo sapremo forse entro fine anno».

La Società Italiana Sistemi 118, che raggruppa tutte le centrali di emergenza e urgenza, potrebbe svolgere questa funzione di mappatura dei defibrillatori: «I nostri 118 usano software evoluti, abbiamo la possibilità di mappare direttamente i defibrillatori e infatti abbiamo un sito apposito» conferma Francesco Bermano, presidente della Società. Il punto è che il sito (www.sis118.it), attivo dal 2008, non è ancora completato. «In realtà, — spiega Danilo Bono, coordinatore del tavolo tecnico sul 118 della Conferenza Stato-Regioni —, il sito ha trovato un seguito solo in questi ultimi mesi e quindi c'è da aspettarsi che farà un grande salto di qualità. Cercheremo di renderlo molto più efficace ed efficiente».

Tra le associazioni, un analogo tentativo è condotto da

Trenta Ore per la Vita Onlus che ha realizzato un sito web (dae.trentaore.org) con la mappatura dei defibrillatori installati dall'Associazione. Il database però può essere alimentato da chiunque (non solo da utenti registrati al sito) voglia segnalare la presenza di un defibrillatore all'interno del territorio italiano.

«Sarebbe utile avere una mappa unica nazionale — ribadisce Daniela Aschieri, responsabile medico del Progetto Vita che ha trasformato Piacenza nella città più "cardioprotetta" d'Europa — che però fosse aggiornata in tempo reale e consultabile dal cellulare per poter accedere rapidamente al defibrillatore. Credo che questo sarà possibile solo a livello locale, dove ogni centro che porta avanti un programma PAD (cioè di defibrillazione precoce sul territorio, ndr) si renderà

responsabile dei suoi dati. È un dato in continua evoluzione e difficile da aggiornare in tempo reale. Noi abbiamo istituito un gruppo di tre persone che sta facendo da sei mesi il censimento e aggiorna tutti i dati giornalmente».

Come riuscirci? La soluzione è a portata di mano. Piacenza si è rivolta direttamente alle aziende, convincendole a trasmettere una scheda compilata con i dati dei defibrillatori venduti. La stessa cosa hanno fatto, qualche anno fa, i responsabili del 118 Lazio che hanno ottenuto numeri e dislocazione dei macchinari presenti sul territorio.

Nella partita dovranno rientrare anche i defibrillatori di cui le società sportive professionistiche e dilettantistiche devono dotarsi in base al decreto Balduzzi (in vigore da aprile 2013). Le prime dovrebbero essere in

regola già da ottobre scorso. Le 120 mila società sportive dilettantistiche italiane invece hanno tempo fino a ottobre 2016. Per il ministero, che invita le società ad abbreviare i tempi, si tratta di un termine massimo. Secondo un'indagine di Assotutela, solo il 4 per cento di queste risulta già in possesso di un defibrillatore, mentre sono ancora meno quelle dotate di personale in grado di utilizzarlo.

«Ad oggi non disponiamo di informazioni sul versante delle società sportive — dice Angela Panuccio —. Non è stato ancora messo in campo un sistema di monitoraggio. Molte Regioni stanno rivedendo tutta la materia e si sono fatte carico anche della dotazione di campi sportivi e palestre. Altre no».

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

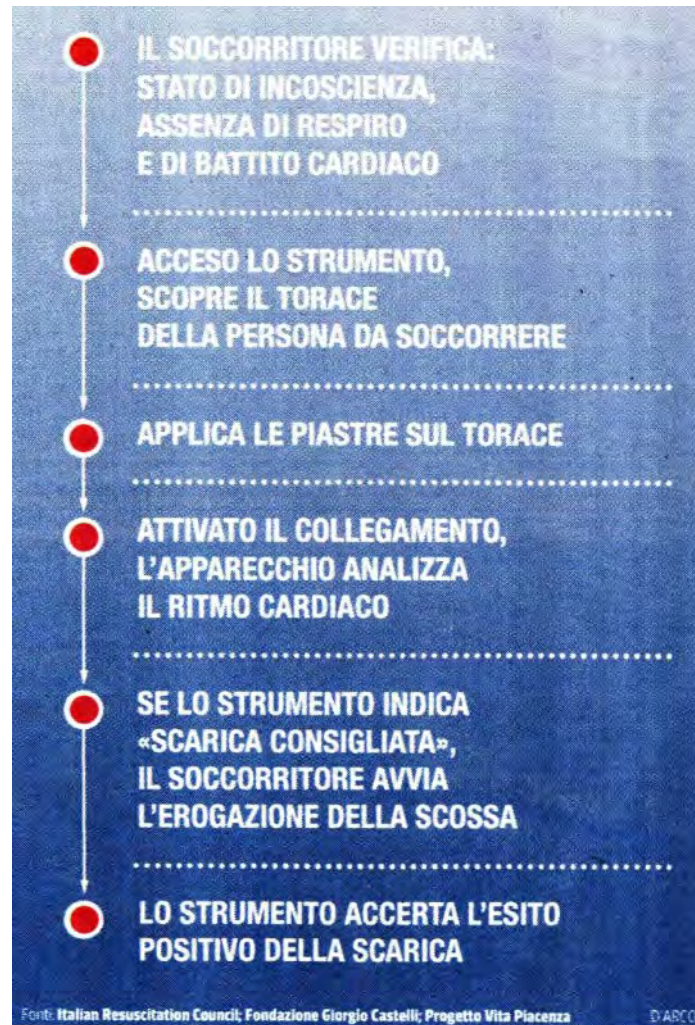


I cittadini devono conoscere i luoghi dove sono ubicate le apparecchiature per i casi urgenti



Entro il 2016 le società dilettantistiche dovranno dotarsi di questi dispositivi





Salute

I corsi sulle emergenze Possono costare anche 100 euro a persona

Il caos (e il business) della formazione Regole diverse in ciascuna regione



Esistono differenze locali sul numero di ore di lezione e ostacoli per individuare gli organismi cui affidare la preparazione dei soccorritori

Fatto (si spera) il parco dei defibrillatori, bisogna pensare alla formazione di chi li usa. Anche qui, non si riescono ad avere numeri precisi su quante persone abbiano seguito un corso in Italia. «Con il nostro Centro — dice Erga Cerchiari, past president dell'Italian resuscitation Council — ogni anno formiamo a livello nazionale circa 100 mila persone, "laiche". Però è sempre una goccia nel mare, se pensiamo ai 61 milioni di italiani». La normativa impone una formazione che può essere effettuata da enti, associazioni o società scientifiche purché accreditati dai 118. Le competenze regionali in materia sanitaria però hanno creato una notevole confusione. Solo otto Regioni hanno emanato linee guida per l'utilizzo dei defibrillatori, comunque non omogenee. Il decreto sulla diffusione dei defibrillatori ha cancellato il paradosso per cui fino al 2011 il corso di formazione era valido solo nella

regione in cui era stato fatto. L'ostacolo territoriale, tuttavia, resta per l'accreditamento degli enti formatori: per tenere i corsi bisogna ricevere un nullaosta per ogni regione, se non addirittura per ogni 118. «Stiamo cercando di superarlo, — spiega Angela Panuccio del ministero della Salute —. Stiamo predisponendo una nota di chiarimento, con indicazioni più puntuali». Le disparità riguardano anche la durata e il costo dei corsi. «In Friuli Venezia Giulia chiedono una formazione di 20 ore — racconta Enrico Maestrelli, responsabile Sicurezza della Uisp, che raggruppa 1,4 milioni di associati —. E la stessa che riserviamo ai nostri istruttori, quando invece l'Illcor, ente che dirama le linee guida internazionali sulla rianimazione cardiopolmonare, ne prevede solo cinque». In molti comunque hanno visto in questo campo la possibilità di business, e si sono gettati a capofitto, proponendo corsi anche a 100 euro a persona. Proprio per evitare speculazioni, in Piemonte hanno accreditato soltanto società scientifiche e associazioni che già facevano formazione culturale, a un prezzo calmierato di 40 euro a persona. Ma tra gli addetti ai lavori si allarga la platea di quanti preconizzano un futuro diverso. «La formazione è importante, — dice Franco Bermano, presidente della Società italiana Sistemi 118 — ma non può costringere ad astenersi dall'usare il defibrillatore in caso di emergenza perché non si è "formati": già oggi basta chiamare il 118 e si viene guidati al suo utilizzo, anche per telefono».

R. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PESI A TEL AVIV

Pagliaro e Scarantino

La Sicilia regge l'Europa

Genny trionfa nei 48 kg: «Strategia perfetta, oro dedicato a papà»
Il figlio d'arte argento nei 56 kg: «Sorpreso da ciò che ho sollevato»

SIMONE BATTAGLIA

■ Piccoli, leggeri, ma così forti da tenersi sulle spalle l'Europa. Genny Pagliaro è d'oro nei 48 kg, Mirco Scarantino d'argento nei 56 kg. All'apertura degli Europei a Tel Aviv, due ragazzi di Caltanissetta regalano all'Italia un bottino da sogno.

La forza della mente La nissena è serena e determinata, come aveva detto alla vigilia. Nello strappo ripercorre i passi che le diedero l'oro a Tirana: 77 kg, poi 81 e infine 82, sempre sollevandoli con convinzione, senza spaventarsi quando la polacca Karpinska e l'ucraina Diachenko pongono l'asticella a 83 kg (non la supereranno). Nello slancio Genny si conferma la più forte: va a 96, poi a 98 e cede solo a 101, quando però l'oro è già in tasca. «Sono davvero soddisfatta — spiega Genny —. Ringrazio il mio gruppo sportivo, l'Esercito. Dedico questo oro a mio papà (è mancato ad ottobre, ndr). Abbiamo fatto di tutto per farci inseguire dalle avversarie e la strategia ha funzionato. Già da prima della gara: col nostro mental coach, Francesco Riccardo, ho fatto un esercizio psicologico. Tenevo gli occhi chiusi, lui mi diceva delle frasi e io le collegavo al primo pensiero che mi veniva in mente. Serve a tirare fuori ciò che hai in profondità, la grinta. C'erano tutte le mie avversarie sbalordite».

Rivelazione L'argento di Scarantino fa sensazione. Perché ha 19 anni, è uno juniores, ma ha condotto la gara con grinta e maturità, riuscendo a migliorarsi di 3 kg e a realizzare tre record italiani. Nello strappo è

quinto con 114 (il suo limite era 113), dopo aver fallito di un nulla il 116. Nello slancio parte a 140, poi perde l'equilibrio a 143 ma nella terza alzata lo supera, migliorandosi di 2 kg. Più forte di lui è solo il romeno Croitoru, che sfrutta uno strappo sensazionale (122). «Argento fantastico, ho tirato su ciò che già avevo sollevato in palestra — racconta Scarantino —. Il 116 nello strappo? Non mi aspettavo di trovarmelo sopra la testa, non l'avevo mai provato. Lo considero valido. Devo dire grazie alla Polizia, allo staff e a tutti quelli che credono in me. Per il Mondiale, voglio arrivare a 260-262, per qualificarmi ai Giochi. Papà Giovanni? Era a Roma, quando l'ho sentito al telefono tremava».

I chili in meno Antonio Urso, presidente delle federazioni italiana ed europea, non sta nella pelle. «È una pagina di storia per la pesistica italiana. Mai alcun azzurro aveva replicato tre ori in due edizioni di fila degli Europei. Quanto a Mirco, basti dire che da junior si è preso l'argento, migliorandosi di tre chili». Nel 2008, agli Europei di Lignano, Genny fu bronzo con 194, ancora oggi il suo primato personale. Ieri ha vinto con 180, cioè con 14 chili in meno. Cos'è successo in sei anni in Europa, per un calo così brusco? «È il frutto della battaglia sul doping che ho condotto. Senza questa battaglia, questo sport non ha futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UOMINI. 56 kg: 1. Croitoru (Rom) 259 (122 strappo + 137 slancio); 2. SCARANTINO 257 (114+143); 3. Margaryan (Arm) 256 (109+147). **DONNE. 48 kg:** 1. PAGLIARO 180 (82 strappo + 98 slancio); 2. Karpinska (Pol) 177 (81+96); 3. Taylan (Tur) 175 (79+96). **OGGI** 53 kg donne, 62 kg uomini. Dirette Eurosport ore 17 e 19.30.



IN BREVE

Pesi - La Pagliaro bissa l'oro europeo

TEL AVIV - Genny Pagliaro è riuscita nell'impresa di confermarsi campione d'Europa di sollevamento pesi nei 48 kg, a Tel Aviv (Isr). Una doppietta mai riuscita ad alcuna pesista azzurra. La siciliana, 25 anni, s'è imposta in tutte e tre le classifiche - strappo, slancio e totale - con una gara impeccabile. Ha vinto lo strappo sollevando 82 kg, lo slancio con 98 kg (falliti i 101 kg) e, ovviamente, il totale con 180 kg.

